Segnala le tue attività artistiche e le tue iniziative nel campo dello spettacolo e del divertimento a:
cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it

Bari

VIVILACITTÀ

Angiuli, storie di vita tra vernacolo e ricerca

«Novelle contro la paura»: in libro i «Racconti del camerone»

Come preannunciato su queste pagine, i Racconti del camerone di Lino Angiuli, alcuni dei quali pubblicati tra le «novelle contro la paura», sono diventati libro per le Edizioni di Pagina (Bari), che, con le tavole artistiche di Nicola Genco e una nota critica di Lea Durante, in questi giorni lo propongono in formato e-book, mentre a breve sarà disponibile in versione cartacea.

di CARMINE TEDESCHI

Si presenta come un gioco letterario e propone subito una smaliziata allusività a sensi appena velati sotto la superficie spumeggiante, tale da adescare da sola il lettore col friccico della nostalgia per un passato, se non migliore, più semplice e genuino. L'operazione, però, non è così semplice. Ad Angiuli piace questo gioco, al punto che lo troviamo in ogni suo testo, poetico o narrativo, di costruzione più o meno ambiziosa, in lingua o in dialetto o in una lingua ibridata dal dialetto, quale è questa dei *Racconti del camerone*, il cui precedente più immediato si trova nei racconti de *La panchina dei soprannomi* (2017). Quindi si tratta di una cifra che accompagna tutto il suo percorso e che costituisce perciò una decisiva chiave di lettura.

Edizioni di Pagina con tavole di Nicola Genco e una nota critica di Lea Durante

Il primo connotato che colpisce è la lingua, dicevamo ibridata. In che modo? Non è certamente il dialetto trascritto di peso. Non si tratta di striature lessicali del vernacolo. Non è il prodotto di storpiature della lingua sotto la pressione dialettale. Tanto meno è un insieme di citazioni. Si tratta invece di una assunzione in toto del modo di parlare popolare. Immaginiamo uno qualunque dei personaggi di questi racconti che voglia esprimersi in italiano davanti a un pubblico di suoi pari: trasporterà di peso il suo dialetto in lingua. Cioè trasferirà, senza saperlo, la struttura linguistica dialettale (fonetica, morfologia, sintassi, lessico) nell'italiano: con gli inciampi derivanti dal fatto che questa è per lui lingua parzialmente acquisita. Ma col risultato straordinario che quel modo di parlare è simultaneamente il suo modo di pensare. In altri termini, egli spalanca l'accesso alla visione del mondo di quei parlanti proprio a chi non appartiene a quello stesso mondo.

Ma qui chi scrive non è uno del popolo con limitati strumenti espressivi. È uno scrittore, la sua è un'operazione colta, che non vuole solo giocare con la lingua, ma che, attraverso l'invenzione di quell'ibrido che speriamo aver chiarito, si sforza di far emergere un mondo popolare di sostrato, non scomparso, anche se ormai minoritario. Una cultura da cui veniamo tutti, che è stata superata e sommersa, ma non estinta. Che basta poco a rendere riconoscibile, se non si perdono di vista le radici che ci allattano ancora. È questo il vero fine del gioco: dimostrare la continuità tra passato e presente, tra cultura popolare e cultura "alta", tra ciò che ha trovato dignità letteraria e ciò che può analogamente trovare espressione in lingua popolare.

Non può sfuggire al lettore, già dal titolo, lo scoperto riferimento, per somiglianze ed opposizioni, ad un antenato nobilissimo della nostra storia letteraria, quale il *Decameron* di Boccaccio. Anche i narranti convocati da Angiuli sono dieci, ugualmente sette donne e tre uomini. Ma lì la situazione è di inconsueta sospensione della vita corrente, qui del suo ripetuto e lento scorrere. Lì l'ambientazione è aristocratica, qui popolare. Lì l'atmosfera dominante è gaia, al fine però di rimuovere l'angoscia della morte, mentre qui domina la rassegnazione al ciclo naturale della vita coi suoi alti e bassi, morte inclusa. Sia lì che qui, il rispecchiamento del mondo si realizza attraverso la narrazione orale. Ed è appena il caso di ricordare che l'oralità, prima origine e fondamento della tradizione letteraria «nobile» (Omero, i poemi cavallereschi, ecc.), è durata fino a ieri nella tradizione popolare, e oggi costituisce la sostanza irrinunciabile di qualsivoglia fiction.

LINGUAGGIO COLTO E POPOLARE **Una delle tavole di Nicola Genco che hanno accompagnato i racconti di Lino Angiuli Nell'altra immagine Carmine Tedeschi** [foto Paola Calabretto]

Quei bei rimedi di Nardino...

Basta con i farmaci già fatti, meglio usare l'aglio, rosmarino, basilico e qualche «chiacone»

● [...] Se non mi avete visto per qualche giorno questa settimana è perché mi era venuto un raffreddore di quelli potenti con dolori forti alla gamba spezzata, che proprio per questo non sono potuto venire. Ma se non era per le cose che ho imparato da Nardino, mo' dovevo stare ancora acceppinato dentro al letto a pigliarmi qualche medicina della farmacia. Invece alla gamba gli ho messo sopra le foglie di cimadicola e un pugno di argilla scaldata vicino al fuoco: santa cosa. Per il mal di gola mi sono disinfettato il canarile con mezzo limone spremuto in bocca due volte al giorno e poi ho tenuto in bocca l'aglio come a una caramella.

Ne ha sanato un sacco di cristiani Nardino con 'sti rimedi, ma senza darsi il brodo e senza mai vantarsi: chi si vanta da solo vale quanto a un fagiolo. Sciroppo di cantina e pinnole di vicciaria, altro che le medicine della farmacia. E mi raccomando alla sementa di finocchio per far uscire l'aria di corpo, parlando con rispetto.

L'aglio dice pure Nardino peccato che puzza ma è come a una farmacia. Io poi non tengo nessuno appresso a casa e pure se mi puzza il fiato non fa niente.

Dice Nardino, giustamente, che le ditte che fanno le medicine non vogliono che noi stiamo bene, perché se noi stiamo bene loro falliscono. Ma poi che gusto sta ad accattare una medicina fatta e tutto?

Vuoi mettere se te la fai tu stesso o te la fa un compare che non ti vuole male! Tutta un'altra cosa. Perciò aglio, cipolla, menta, malva a tutta forza.

Pure il basilico fa effetto se hai digerito male e il rosmarino per la fiacchezza, l'origano per pisciare e il chiacone per andare da corpo.

Ma la fissazione di Nardino è l'aglio che più di una volta mi ha detto di mettermelo come a una supposta, come fa lui, ma a me veramente 'sta cosa non mi suona e non lo consiglio manco a quelli che vengono a domandare a me qualche rimedio. Se lo volete provare voi, fatelo e poi mi dite. [...]

[L. Ang.]

RICERCA LINGUISTICA **Lino Angiuli autore della raccolta «Racconti del camerone»**